



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA  
E DI CULTURA VALLIGIANA

Sede: 10060 VILLARETTO ROURE

N. 32 — Giugno 1981

Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

# La Valaddo

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

## SOMMARIO



- Mozione in favore della minoranze linguistiche
- Il 2° concorso «Cose delle nostre valli»
- Venti anni fa l'Escolo dòu Po
- Il conte di Montecristo a Fenestrelle? (Andrea Vignetta)
- I nomi di famiglia di Perosa nel 1585 (Guido Baret)
- Là blagga dè barbou Zidor Lèssi (Guido Ressent)
- Rassegna bibliografica (e. m.)
- Alpi e cultura
- Per Pra Catinat un futuro legato a un migliore assetto dell'ambiente (Marcello Botto)
- Le Associazioni nel comune di Roure (Ugo Piton)
- Vénon dè pareisre
- «La Valaddo» e il patovà dei picoli
- POESIE di Remigio Bermond, Barbou Toni Boudrie, Bep Rous dal Joùve

### Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND

### Segretario di redazione:

Ugo PITON

(Fraz. Charjau - Roure)

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo

29 marzo 1972 n. 2

Tipografia S. Gaudenzio S.r.l. - Novara

Abbonamento annuo (4 numeri):

ITALIA: L. 2.500 - FRANCIA: 20 fr. f.

Altri Paesi: 5.00 dollari.

Un numero: L. 700

c/c postale n. 10261105 intestato a:  
«LA VALADDO» - 10060 ROURE.

All'incontro internazionale degli scrittori

## Mozione in favore delle minoranze linguistiche

Alla conclusione del X. Incontro Internazionale degli Scrittori che ha avuto luogo a Fresach in Austria gli scrittori presenti hanno approvato una mozione in favore delle lingue e delle culture minoritarie del seguente tenore:

«Noi sottoscritti scrittori, riuniti dal 28 al 31 maggio a Fresach per il X. Incontro Internazionale degli Scrittori, siamo convinti che una cultura (letteraria, arte, lingua) per crescere e svilupparsi ha per lo più bisogno di essere radicata nella terra natia.

Noi partecipanti all'Incontro di Fresach chiediamo perciò ai governi di tutti gli Stati in cui insieme alla nazione maggioritaria vivono anche minoranze nazionali, etniche e linguistiche di rendere possibile affinché queste realizzino pienamente le loro identità culturali.

Siamo convinti che una soluzione costruttiva di questo problema creerebbe una situazione in cui sarebbero eliminate le tendenze assimilatrici delle nazioni maggioritarie e che soltanto difendendo e tutelando le particolarità delle minoranze si potrebbe realizzare una nuova Europa in cui verrebbero a convivere i diversi popoli con le loro specifiche caratteristiche».

Seguono quarantaquattro firme.

Fresach, 30 maggio 1981.

SABATO 8 AGOSTO 1981

**Festa de "LA VALADDO"**  
**a Villaretto Chisone**

**AMICI, INTERVENITE NUMEROSI!**

# Il 2° Concorso "Cose delle nostre Valli"

Sabato, 27 giugno, a Villaretto, nella Sede della Associazione « La Valaddo », si è svolta la premiazione delle Scuole e degli alunni di 5° elementare e di Scuola Media che hanno partecipato al II Concorso « Cose delle nostre Valli ».

Introdotta da Ugo Piton che ha riferito sulla organizzazione della iniziativa e sulle adesioni pervenute accompagnate da cospicue offerte di premi da parte di vari Enti (Regione, Comuni, Pro Loco, Ist. Bancari, Riv-SKF) e di privati, il Direttore della nostra Rivista, Remigio Bermond, ha ampiamente e chiaramente illustrato ai presenti, che gremivano la sala, gli scopi che l'Associazione si prefigge con il Concorso che anche quest'anno ha avuto un notevole successo.

In assenza del Presidente della Giuria prof. Silvio Berger trattenuto altrove per inderogabili impegni scolastici, il prof. Andrea Vignetta ha, poi, dato lettura del Verbale che l'apposita Commissione esaminatrice ha steso a conclusione del suo lavoro.

Ne riferiamo in sunto.

La Commissione, dopo aver espresso il suo compiacimento per l'esito soddisfacente ottenuto, ha particolarmente rilevato la diligenza, l'interesse, la vivacità e l'ordine che gli alunni hanno dimostrato nello svolgimento del tema di concorso: La toponomastica del mio paese, e ha riconosciuto l'amorevole assistenza offerta dagli insegnanti nel guidare le ricerche e nell'indirizzare opportunamente l'esatta indicazione delle località sulle semplici ma belle cartine che quasi tutti i concorrenti hanno preparato.

Dal complesso è risultata una vasta e originale carta topografica patuà con centinaia di nomi, ed è auspicabile che, nei prossimi anni, le inevitabili lacune dovute alla forzata limitazione delle zone di indagine, vengano colmate da una sempre più estesa partecipazione fino a redigere una vera e propria Carta Topografica Patuà dell'intera Valle, che sarebbe un documento di grande valore.

La Commissione esaminatrice « unanime e nell'ambito delle sue competenze, ha pertanto deciso di assegnare, in relazione ai valori culturali che i lavori presentano, i Premi a disposizione » come sotto elencato:

## SCUOLE MEDIE

**Coppa Cassa di Risparmio di Torino**

Alla Scuola Media di Fenestrelle (Insegnanti: Giovanna Bertalmio e Paola Castagna).

**Coppa Pro Loco di Fenestrelle**

Alla Scuola Latina di Pomaretto (Insegnante: Marisa Griot).

## SCUOLE ELEMENTARI

**Coppa Città di Pinerolo**

Alla cl. 5° di Fenestrelle (Insegnante: Gioconda Raviol).

**Targa Città di Fenestrelle**

Alla cl. 5° di Roreto (Insegnante: Rosina Tron).

**Targa Commercianti di Fenestrelle**

Alla cl. 5° di Chambons (Insegnante: Rosellina Juvenal).

**2 dischi S.A.T.**

del sig. Livio Cot di Villaretto

Alla cl. 5° di Villaretto (Insegnante: Maria Galgani).

**Coppa RIV-SKF**

Alla cl. 5° di Castel del Bosco (Insegnante: Tiziana Ughetto).

A tutti gli alunni partecipanti al Concorso è stata assegnata una delle 35 medaglie offerte dal Comune di Roure e una medaglia offerta dalla Direz. R.I.V. accompagnate da libri e materiale didattico.

A tutti gli insegnanti, cui va il particolare compiacimento della Giuria, viene consegnato un premio in libri e l'abbonamento annuale a « La Valaddo ». Un particolare Premio, fuori concorso per aver superato i limiti scolastici posti dal Bando di Concorso, viene assegnato a Maria Grazia Charrier, e un altro Premio speciale alla sig.ra Guyot Bourlot Ester per la registrazione su nastro dei toponimi patuà di Péquerel e Puy.

Ed ecco i nomi degli alunni premiati:

**Scuola media di Fenestrelle:** Luca Basile, Danilo Clapier, Bruna Mathéoud, Silvana Gallonetto, Enrico Ronchail, Cristina Talmon, Paolo Gentile, Elena Filliol, Roberta Sallen, Suzy Marciano, Ivano Challier.

**Scuola media di Perosa:** Michela Martina, Luca Blanc, Luca Allaud, Daniela Brun, Antonella Allaud, Manuela Nevache, Manuela Ressant.

**Scuola elementare di Chambons:** Maurizio Berger.

**Scuola elementare di Villaretto:** Valeria Allaix, Corrado Piton, Patrizia Giacomino, Andrea Allaix.

**Scuola elementare di Fenestrelle:** Silvana Bourcet, Simona Bourlot, Daniela Filliol, Roberta Ronchail, Giuseppe Mancinetti.

**Scuola elementare di Roreto:** Anna Lisa Gorlier, Manuela Bonnin, Ombretta Bonanni.

**Scuola elementare di Castel del Bosco:** Alessandra Gay, Danila Bertalot.

Dopo la cerimonia della premiazione ha ancora preso la parola il nostro Direttore per auspicare che le prossime edizioni del concorso vedano la partecipazione anche delle scuole dell'alta Valle Chisone, della Val Germanasca e dell'alta Valle Dora. Egli ha inoltre invitato gli amministratori comunali a voler promuovere l'organizzazione di corsi di patuà nelle scuole elementari e medie, sull'esempio di quelli tenutisi nelle scuole di Roure, di cui sono stati entusiasti artefici i nostri collaboratori Ugo Piton e Guido Ressant, ai quali va il nostro plauso e il nostro ringraziamento.

## Chiuso a Roure il 2° corso di patuà

Anche il secondo corso di patuà svolto per iniziativa de « La Valaddo », con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Roure, nelle scuole elementari di Castel del Bosco e di Villaretto si è chiuso con lusinghiero successo.

Nel corso di una semplice quanto significativa cerimonia svoltasi nel pomeriggio di sabato 23 maggio presso il salone delle manifestazioni in Villaretto Chisone, alla presenza di numerosa popolazione, degli insegnanti, del Sindaco di Roure e dei rappresentanti de « La Valaddo » gli alunni frequentanti il corso hanno dato vita ad una accademia imperniata su recite, canti, danze e dizione di poesie, filastrocche e proverbi in patuà provenzale, viellatrin e rourenc.

La spontaneità e la genuinità dei piccoli attori, ben preparati e guidati da Ugo Piton e da Guido Ressant, infaticabili ed entusiasti promotori e... gestori del corso, e dalle insegnanti m<sup>a</sup> Galgani e m<sup>a</sup> Percivatti, hanno riscosso la viva e incondizionata approvazione dei presenti che hanno salutato con vivi applausi le varie fasi della manifestazione.

A conclusione della cerimonia, nel corso della quale Delio Heritier ha presentato anche una serie di diapositive raffiguranti suggestivi angoli e incontaminati paesaggi locali, densi di profonda poeticità, il Sindaco di Roure ha avuto parole di elogio e di compiacimento sia all'indirizzo degli attori che dei loro insegnanti e preparatori.

I partecipanti al corso si sono poi recati in gita premio a Cuneo il 16 giugno.

## NUOVI COLLABORATORI

Da questo numero iniziano la loro collaborazione a « La Valaddo » Marcello Botto e Guido Baret, da tempo amici e sostenitori del nostro giornale.

A Marcello Botto, esperto di problemi naturalistici ed ecologici, e a Guido Baret, cultore della storia e delle tradizioni delle nostre valli (è autore di un apprezzato volume su Pomaretto) rivolgiamo un caloroso saluto con l'augurio che la loro collaborazione a « La Valaddo » sia lunga e proficua.

# Venti anni fa l'Escolo dòu Po

Crissolo, 14 agosto 1961: nasce l'Escolo dòu Po, movimento culturale che nell'arco degli anni contribuirà non poco al risveglio etnico delle popolazioni dell'Occitania italiana, suscitando in esse la formazione di un'autentica coscienza.

Il sorgere di un'Escolo (scuola) nelle valli provenzali alpine, sul tipo e con le caratteristiche di quelle esistenti nella Provenza d'oltre Alpi, fu dovuto al ricorrere di elementi di origine diversa, quali il contributo dei linguisti e degli studiosi e l'azione appassionata di un manipolo di cultori dei dialetti delle valli cuneesi e torinesi, dalla Vermentagna all'alta Dora Riparia, che solo vent'anni fa confluirono nello stesso alveo dando vita, come s'è detto, ad un vero e proprio movimento culturale.

Fu proprio all'interesse degli studiosi che si deve la lenta ma continua presa di coscienza dei nostri montanari che la loro parlata non era poi così rozza come da essi creduto, tanto da vergognarsene, ma che, viceversa, essa aveva delle origini illustri, facenti capo ad una notevole letteratura, come quella dei trovatori.

Sin dalla seconda metà del secolo scorso, insigni linguisti affermarono l'originalità delle parlate in uso nelle vallate alpine del cuneese e del torinese e ne riconobbero l'affinità con il provenzale. Fra tutti ricordiamo Bernardino Biondelli il quale sostenne, nel suo « *Saggio sui dialetti gallo Italici* » apparso nel 1854, che i dialetti da lui definiti « alpigiani », per differenziarli da quelli della pianura piemontese, erano quelli che « più si accostano alle forme occitaniche ».

Un secolo più tardi circa, nel 1958, Corrado Grassi, docente di dialettologia all'Università di Torino, pubblica un testo destinato a diventare la vera e propria pietra miliare del risveglio occitanico piemontese: « *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cislpine di parlata provenzale e franco-provenzale* », sulla scia del quale crebbe notevolmente l'interesse attorno ai problemi linguistici delle valli occitaniche piemontesi tanto che numerose tesi di laurea vennero assegnate e preparate presso l'Ateneo torinese.

## Il risveglio provenzale

Il mondo provenzale cislalpino, il cui cuore da sempre batteva tra le mura domestiche ma che da tempo era caduto in una specie di letargo, quasi di morte apparente, era ormai pronto al risveglio. Questo, come il risveglio della bella addormentata, doveva avvenire per opera di un principe azzurro proveniente da lontano.

Fu, infatti, uno studente di Biella, Gustavo Buratti, il vero artefice del risveglio etnico-culturale dell'Occitania italiana, iniziato alla letteratura provenzale e al culto di Federico Mistral — il poeta che aveva saputo innalzare la parlata provenzale dal rango di dialetto alla dignità di lingua letteraria, tanto da meritarsi il premio Nobel per la letteratura — dal grande poeta piemontese Pinin Pacòt, animatore della « *Compagnia dij Brandé* » e socio del Felibrige.

Nella primavera del 1959, in occasione della celebrazione del centenario di « *Mirèio* », Buratti e Pacòt si recano in Provenza, a Tolone, presso l'Escolo de la Targa, da dove, entusiasti delle impressioni ricevute nella terra degli antichi trovatori, tornano con l'idea di fondare anche in Piemonte una scuola felibristica per la promozione e la salvaguardia delle nostre parlate alpine. Questa scuola dovrà prendere il nome dal Po, il grande fiume che raccoglie le acque di tutti i torrenti nati da questi monti: si chiamerà perciò « *Escolo dòu Po* ».

Buratti, che nel preparare la propria tesi di laurea aveva avuto modo di studiare a fondo la legislazione linguistica della vicina confederazione elvetica, si butta a capofitto in quella che in breve diventerà la sua vera ragione di vita: promuovere

ogni iniziativa capace di provocare il risveglio etnico e culturale delle popolazioni occitaniche cislpine e di tutte le minoranze linguistiche oppresse.

Con l'entusiasmo del neofita, percorre le valli torinesi e cuneesi alla ricerca di autoctoni sensibili a queste problematiche e disposti a seguirlo nelle iniziative da lui promosse e spalleggiate da Pacòt. Fra i primi a rispondere all'appello ricordiamo Antonio Bodrero e Sergio Ottonelli della Val Varaita, Sergio Arneodo della Val Grana, Remigio Bermond della Val Chisone. A questi vanno aggiunti Renato Bertolotto, Camillo Brero e Aldo Daverio de « *Ij Brandé* », sul cui almanacco 1960 vengono pubblicati alcuni testi in patois provenzale cislalpino.

## L'Escolo dòu Po è una realtà

Il seme era gettato e ben presto l'Escolo dòu Po poté diventare una realtà, ciò che avvenne, come ricordato all'inizio, a Crissolo nell'agosto del 1961 dove essa ebbe molto significativamente il proprio battesimo durante il primo « *Rescountre Piemount-Prouvenço* », organizzato per l'occasione ed al quale intervennero, da parte piemontese, i promotori della nuova Escolo e, da oltre Alpi, gli esponenti del Felibrige, fra i quali il poeta René Jouveau e il capouliè Charles Rostaing, e gruppi di montanari provenzali con l'acqua dei loro fiumi (Sorga, Rodano, Durance, Ubaye) che versarono nel Po per significare l'unità del mondo provenzale cis-transalpino. Furono letti i versi di Mistral:

« *Ami, nosti parlà soun touti dous rouman,  
pouden nous dire lraire e nous toucà la man:  
toun Po, la mieu Durenço,  
na touti dous d'un soulet mount,  
von abeurà l'un lou Piemount  
e l'autro la Prouvenço...* ».

Fra i promotori della nuova Escolo figurano, oltre ai già citati Pacòt, Buratti, Ottonelli, Bodrero, Arneodo, Bermond, Bertolotto, Brero e Daverio, i rappresentanti delle Valli Po, Maira, Vermentagna e Stura, il prof. Corrado Grassi e il prof. Benvenuto Terracini, ambedue dell'Università di Torino, l'Accademico pontificio Gaetano di Sales, il prof. Teofilo Pons di Torre Pellice, oltre a sindaci, parroci, ed esponenti de « *Ij Brandé* ».

Pinin Pacòt e Gustavo Buratti vengono nominati rispettivamente presidente e segretario del sodalizio.

Fine dell'Escolo dòu Po, secondo quanto preconizzato da Buratti in un articolo apparso nell'agosto 1959 su « *Cuneo Provincia Granda* » dal titolo « *Salviamo le parlate alpine* », era quello di riunire tutti i cultori piemontesi del provenzale e di quella letteratura far conoscere il valore, rendere sempre più stretti e frequenti gli incontri ed i contatti con i « *felibri* », nobilitare e salvaguardare il misconosciuto patrimonio linguistico delle vallate piemontesi provenzaleggianti incoraggiando i poetici sentimenti dei valligiani. Lo statuto, approvato dall'assemblea costituente di Crissolo, ricalca fedelmente questi indirizzi: « *rinsaldare e sviluppare i buoni rapporti tra il Piemonte e la Provenza (...) diffondendo in Piemonte la conoscenza della lingua, della cultura e dell'arte provenzale-occitanica, (...) prendendo ed assecondando iniziative intese ad attivare gli scambi culturali tra le due regioni, (...) valorizzando (...) il patrimonio linguistico che caratterizza le seguenti vallate del Piemonte: Vermentagna, Gesso, Stura di Damonte, Grana, Maira, Varaita, Po, Pellice, Germanasca, Chisone, Susa, Lanzo, Orco e Soana* » (art. 2).

Come si vede, scopi prettamente culturali tanto che all'Escolo dòu Po aderiranno ben presto molti altri uomini di cultura, fra i quali i proff. Arturo Genre e Giuliano Gasca Queirazza dell'Uni-

versità di Torino e i nostri Amato Bermond, ispettore scolastico di Pinerolo, Silvio Berger e Ezio Martin, docenti presso le scuole secondarie di Pinerolo, e Andrea Vignetta, direttore didattico a Pinerolo, il prof. Osvaldo Coisson di Torre Pellice, il prof. Pietro Rosso di Borgo San Dalmazzo.

## Fucina di iniziative

L'Escolo dôu Po diventa ben presto una fucina di iniziative che si susseguono da una valle all'altra: « Coumboscuro », il ciclostilato creato da Arneodo per la scuola di Santa Lucia assume la funzione di portavoce ufficiale dell'Escolo e pubblica le opere dei « manteneire » e di altri studiosi; altri scritti degli autori provenzali piemontesi vengono pubblicati su il « Musicalbrandè » e su « L'Armanach dij Brandè »; presso l'Istituto di dialettologia dell'Ateneo torinese, una commissione mette a fuoco i problemi dell'unificazione della grafia.

Intanto, con cadenza annuale, si rinnovano puntualmente l'ultima domenica di agosto i « Rescountrè Piemount-Provenço »: Torre Pellice, Casteldelfino, Monterosso Grana, Oulx, Ronco Canavese, Fenestrelle, Elva, Vinadio, Perrero, S. Lucia e Roure sono altrettante tappe di questa cavalcata attraverso le valli provenzali e franco-provenzali. Ovunque, i rappresentanti della Provenza cis-transalpina si ritrovano animati dallo stesso spirito di fratellanza e dallo stesso afflato culturale che li accomuna: si dibattono problemi, si declamano testi letterari, si rinnovano tradizioni, usi e costumi già dimenticati, si avanzano proposte, si sollecitano interventi a tutela delle culture locali, mentre i « Pichot » di « Coumboscuro » presentano i testi teatrali di Arneodo: il tutto nel nome di Mistral, maestro riconosciuto e indiscusso. Immane, tutti i « Rescountrè » si sciolgono al canto corale de « La Coupo Santo », il Calice Santo delle antiche leggende provenzali, ispiratore di tanti epici capolavori letterari e lirici, elevato da Mistral a inno della nazione provenzale.

L'attività dell'Escolo dôu Po viene riassunta in un bollettino ciclostilato inviato a tutti i soci, mentre si allacciano contatti con le minoranze linguistiche franco provenzali della valle del Celone in Puglia e con quelle provenzali di Guardia Piemontese in Calabria, si sviluppano rapporti e scambi con i fratelli valdostani, friulani, walser e ladini e collaborazioni con studiosi e linguisti di Francia, Svizzera, Germania, Finlandia e perfino Giappone, si promuovono concorsi letterari, si incrementano e stimolano in tutte le valli ricerche storiche, linguistiche, etniche e folcloristiche.

## Impegno politico

Degne di particolare menzione due iniziative che denotano l'impegno politico dell'Escolo: la petizione approvata in occasione del IV Rescountrè Piemount-Provenço del 1964, tenutosi a Monterosso Grana, indirizzata al governo nazionale, e quella del 1970, rivolta alla giunta regionale del Piemonte.

Con la prima, nello spirito della « Carta di Chivasso », si rivendica il diritto di usare la lingua locale, accanto a quella italiana, in tutti gli atti pubblici e sulla stampa locale, oltre al diritto all'insegnamento della stessa in tutte le scuole. Il documento denuncia inoltre l'inadempimento dello Stato nell'attuare compiutamente la norma costituzionale ed auspica che parlamento e governo accolgano il libero appello dei rappresentanti delle popolazioni alpine di Cuneo e di Torino.

Con la seconda, aderendo all'« Appello per l'Insegnamento

nelle scuole del Piemonte della lingua e della cultura regionale » lanciato da numerosi enti culturali, scolastici e di interesse pubblico, l'Escolo dôu Po preme affinché il redigendo statuto della Regione tenga debito conto della esistenza della minoranza provenzale nelle montagne cuneesi e torinesi.

Le rivendicazioni non si limitano, però, al solo campo della tutela linguistico-culturale ma si estendono allo stesso ordinamento amministrativo e all'organizzazione del territorio. Gli articoli 5 e 7 dello statuto regionale parzialmente accolgono queste richieste.

La stampa quotidiana e periodica piemontese, ma anche quella d'oltre Alpi, saluta con interesse questo risveglio della Provenza piemontese e, nell'arco degli anni dal 1961 in poi, vi dedica ampio spazio: « Omme d'oc, t'à dreit a la parollo! » scrive qualche testata in appoggio alle molteplici iniziative dell'Escolo.

## I movimenti autonomisti

Col passare degli anni, però, il sodalizio viene fortemente segnato da avvenimenti che si svolgono inizialmente al suo esterno ma che, col tempo, lo coinvolgono.

Sorgono, infatti, dapprima il MARP (Movimento autonomista regionale provenzale) che sotto l'aggettivo « autonomista » e nelle dichiarazioni dirette contro il capitalismo sfruttatore delle risorse locali denota chiaramente in chiave marxista l'impegno politico del gruppo, e, successivamente, il MAO (Movimento autonomista occitano) anch'esso con scopi dichiaratamente politici, anche se non si presenta come partito ma come movimento.

La routine dell'Escolo dôu Po ne viene turbata.

Il bollettino n. 7 dell'Escolo (1968) saluta la nascita del MAO ma, pur mostrando compiacimento per l'iniziativa, prende le distanze da esso e ribadisce il proprio impegno esclusivamente culturale: « L'Escolo dôu Po — scrive il bollettino — è associazione ben distinta dal MAO in quanto le sono estranee le rivendicazioni squisitamente politiche che caratterizzano invece il nuovo movimento... ».

Nel 1971 altri gruppi si affiancano al MAO proponendo azioni politiche per sollevare le valli occitaniche dalla situazione di sfruttamento e di colonizzazione in cui versano.

## A Roure l'ultimo Rescountrè

Ben presto queste « proposte » politiche assumono la forma della contestazione vera e propria. Essa si rivolge anche contro l'Escolo dôu Po, rea di annoverare nelle proprie file i rappresentanti dei « piemontesi », accusati di essere i colonizzatori delle valli e loro sfruttatori, e di svolgere un'azione troppo blanda sotto il profilo politico. In altri termini, si vorrebbe che l'Escolo scendesse sul piano della lotta di classe, cosa che essa si rifiuta di fare riproponendo ancora una volta, in occasione del XII « Rescountrè Piemount-Provenço » tenutosi a Roure nel 1972, la propria scelta culturale.

Invano gli esponenti dell'Escolo si battono contro il vento della contestazione che investe il sodalizio: il « Rescountrè » di Roure pone fine alla lunga serie iniziata a Crissolo nel 1961. L'Escolo dôu Po si trova ad essere praticamente disciolta.

La sua eredità viene raccolta dal gruppo « Fraire de Coumboscuro », prima, e, successivamente, da « La Valaddo ». Quest'ultima, sia pure in tono minore, si muove nel solco tracciato dal primo gruppo provenzalista d'Italia al fine di « rinsaldare e sviluppare i buoni rapporti tra le popolazioni di espressione provenzale delle valli alpine piemontesi del Chisone, della Germanasca e dell'Alta Dora Riparia ». Ma questa è storia recente.

A vent'anni di distanza dalla sua fondazione abbiamo voluto proporre ai nostri lettori un breve excursus storico della vita e dell'attività dell'Escolo dôu Po. E' ancora troppo presto per giudicare se essa fu effimera come la luce di una cometa o se, viceversa, l'impronta da essa lasciata nelle valli provenzali cisalpine ha dato dei frutti. Noi de « La Valaddo » propendiamo per la seconda ipotesi anche se la contestazione che l'ha investita, le cui mosse sono certamente partite nel quadro della più vasta contestazione del '68, ne ha causato lo scioglimento e la morte. Col passare degli anni, ne siamo certi, il seme lanciato dall'Escolo dôu Po non potrà che dare frutti copiosi.

## Abou la chamiso bioncho

*N'ai meq pur uno, de chamiso bloncho,  
e ren la sortou per calar en villo.  
Mi me la vestou per anar amount  
entoun se larguen i cavial di suco  
trempa de sauvo chardo ente l'erbasso,  
adiéu despoutenta di questaniha  
qua mouëren quiët dins lou darrère bouòsq.*

Bep Rous dal Joùve

SPICCIOLI DI STORIA VALLIGIANA

## Il Conte di Montecristo a Fenestrelle?

Dopo la scoperta di «PICCIOLA», delittuosissimo romanzo dell'epoca napoleonica la cui trama si svolge nell'interno della Fortezza di Fenestrelle e che valse al suo autore Xavier Boniface Saintine il Premio letterario Montjoux nonché un'alta onorificanza da parte di Napoleone III, una nuova curiosità interesserà certo i lettori de «La Valaddo».

Alessandro Dumas, autore del famoso «IL CONTE DI MONTECRISTO», trasse l'argomento per questo suo notissimo romanzo, da un reale fatto di cronaca nera parigina riportato da Jacques Pouchet sul n. 8, 1958 della rivista «Historia». Ecco.

Un giovane parigino, Francesco Picaud, povero, bello e innamorato, sta per sposare la sua ragazza, ma gli omici, fra i quali il ricco e geloso Loupian, allo scopo di fargli rinviare le nozze (per ischerzo e scommessa) fanno circolare la voce che Picaud sia una spia inglese.

Questo basta perché lo sposo venga imprigionato e non servono più gli interventi di parenti e di amici, per salvarlo. La polizia ormai non lo molla e da qui ha inizio il calvario del futuro Conte di Montecristo che viene rinchiuso nella Fortezza di Fenestrelle dove conoscerà un ricchissimo prelado milanese, pure lui prigioniero il quale, in punto di morte, lo

lascierà erede delle sue immense ricchezze.

Caduto Napoleone I, dal Forte di Fenestrelle, verso il 15 aprile 1814, esce un uomo curvo e invecchiato più dal dolore che dal tempo; in sette anni ha vissuto quasi mezzo secolo, nessuno lo riconoscerà poiché lui stesso non si è riconosciuto quando si è potuto guardare in uno specchio.

Egli si dirige rapidamente verso Torino e raggiunge Milano dove viene in possesso del tesoro ereditato.

Il 15 febbraio 1815 raggiunge Parigi e qui compie le sue tremende vendette su coloro che furono causa delle sue sventure.

Alessandro Dumas riprende il fatto di cronaca del Pouchet e lo trasferisce nel periodo della 1ª restaurazione borbonica che succede alla caduta di Napoleone e all'esilio nell'Isola d'Elba.

Edmondo Dantès (già Picaud), alla vigilia delle nozze viene, per ischerzo, denunciato dagli amici e dal geloso Danglars di cospirazione per il ritorno dell'imperatore. Incarcerato nel 1815, alla vigilia dei «Cento giorni» e rinchiuso nelle tette prigioni del Castello d'If (anziché a Fenestrelle), conoscerà qui l'Abate Faria il quale, in punto di morte, gli rivelerà il segreto del tesoro sepolto nell'Isola di Montecristo presso

Livorno. Seguono la drammatica fuga dal carcere, il ritorno a Parigi e le tremende vendette che tutti conosciamo.

Alessandro Dumas ha, dunque, preso dalla Cronaca del Pouchet lo spunto per il suo romanzo e, benché spostato nel Castello d'If, sulla costa di Marsiglia, il primo ambiente del racconto, per ben due volte cita il Forte di Fenestrelle: la prima volta quando il Procuratore del Regno Villefort, allo scopo di deviare le ricerche per la liberazione dell'innocente, indica Fenestrelle come probabile luogo di detenzione; la seconda volta quando, nei sotterranei del Castello d'If, l'Abate Faria rivela a Dantès di aver già scontato tre anni nella Fortezza di Fenestrelle.

Così, dunque *en passant*, possiamo ricordare ai visitatori del nostro Forte, accanto alla presenza storica del cardinale Pacca, del Conte Bacili, dei Grandi di Spagna, del Conte Cassini, del Principe Dal Pozzo della Cisterna, di Giuseppe Bersani, dei Mazziniani Thappaz, Guglielmi, Orsini, dei Garibaldini reduci da Aspromonte e di tanti altri, quella, probabilmente o almeno parzialmente romanizzata del Conte di Montecristo e dell'Abate Faria.

A. Vignetta

## I nomi di famiglia di Perosa nel 1585

Fino al secolo scorso, si indicava col nome di «Val Perosa» quel tratto inferiore della valle del Chisone dalle Porte fino a Perosa. Questo territorio aveva per confine, verso la valle di Pragelato, il Bec Dauphin e, verso la valle di San Martino, la stretta gola dominata sulla sinistra or. della valle dall'erto roccione della Torre delle Banchette (la Tùaro) e, sulla destra, dall'altura strategica del Fort Louis.

Fin dall'anno 1064, la Val Perosa era feudo dell'Abazia di Santa Maria di Pinerolo, la quale, pur avendola poi ceduta nel 1246 alla Casa Savoia, conservava ancora negli ultimi decenni del XVI secolo alcuni diritti fiscali. Fu appunto in quegli anni che i comuni si rifiutarono di pagare decime, censi e canoni enfiteutici, anche per il fatto che parte della popolazione aveva aderito al valdismo. Questa opposizione diede luogo ad un processo dinanzi al Senato.

Prima che la magistratura si pronunciasse con una sentenza, il Duca di Savoia emanò delle lettere patenti nel 1584, che non solo confermavano i diritti abaziali, ma accordavano anzi nuovi privilegi allo Abate.

Stanchi delle lungaggini e delle spese del processo, i comuni presentarono al cardinale Guido Ferrero un progetto di affrancamento che prevedeva il pagamento di una somma in denaro, anche come

corrispettivo delle annualità dovute; l'Abate rinunciava ad ogni diritto sui comuni e di riscontro i comuni si impegnavano a pagare all'Abazia, a titolo di affrancamento, la somma di 12.000 scudi d'oro.

Il documento relativo a questa transazione, omologata da Carlo Emanuele I il 7 febbraio 1586, è conservato presso l'Archivio di Stato di Torino: si tratta di un fascicolo di 77 pagine, nel quale sono elencati, per ogni comune della valle, i nomi dei «capi di casa» ed è appunto grazie a questo documento che mi è stato possibile rilevare i nomi di famiglia del comune di Perosa, che a quell'epoca comprendeva anche Pomaretto.

La riunione dei 126 capi di casa di Perosa si tenne nella Chiesa di San Genesio il 10 febbraio 1585, presenti i nobili Giovanni Colombato «notaro d'Osasco», Domenico Alliberti «notaro di Piobes», Gio. Bernardino Giahero «notaro delle Porte et vice Castellano di detta Perosa et Valle».

I nomi di famiglia dei «particolari» sono i seguenti:

Alesardo, Anfoso, Arehato, Barallo, Barretto, Barrino, Bastero, Baudo, Bergogno, Berho, Bertolino, Bertolotto, Betto, Bochiaso, Bollardo, Bonadeo, Bontempo, Brosia, Carcagno, Chiariero, Constantino, Crocchio, Deyrino, Faure, Gaydo, Giahero, Giaymeto e Giaymetto, Gillio, Heretero e Heretero, Lagiardo, Longo, Lorensetto, Lorenzo,

Macello, Marco, Marinetto, Melnero, Morisio, Parisotto, Pascale, Peirotto, Pelluero, Pohetto, Pontio, Reforno, Ribetto, Richardone, Rittone, Rodero e Rodoro, Rollo, Roserno, Simondeto e Simondetto, Tessore, Trono, Ulliero, Valletto, Vinsono.

Vi è poi una dozzina di nomi che sono riusciti a decifrare solo in parte; dovrebbe comunque trattarsi di nomi ora estinti.

I cognomi che ricorrono con maggior frequenza sono: Herettero (9 volte), Pohetto (8), Giaymetto, Morisio, Vinsono (5), Barretto, Betto, Bontempo, Ulliero (4).

Interessante notare che, ad alcune di queste famiglie, si può far risalire con molta probabilità la fondazione di varie borgate di Perosa e Pomaretto che dalle stesse hanno preso il nome: Enfous da Anfoso, Clot Boulard da Bollardo, Deirine da Deyrino, Faure dall'omonimo cognome, Gilli da Gillio, Masselli da Macello, Poetti da Pohetto, Pons da Pontio, Roudur da Rodero o Rodoro.

Fra tutti questi nomi, italianizzati, come si usava negli atti del Piemonte sabaudo, possiamo facilmente individuare molti dei nostri attuali nomi di famiglia, che malgrado i tentativi antichi e recenti di deformarli, grazie alla intelligente ostinazione degli avi, hanno conservato attraverso i secoli la loro forma originale francese o provenzale.

Guido Baret

# Lâ blagga dë Barbou Zidor Lèssi

GUIDO RESENT

L'èro lè temp dë la meison, a la Cleò d'amount, lè bla al èro mèur e mi travalhòvou viò. Per pà pèdre ma journò, alouro, tû loû matins, apeno l'èro gri, sautiouc bô dâ lèit, preniouc lè voulòm e aniouc un moument à champ. Moun Arsullo, pauc aprè aguee acudi lâ bèstia e manseirà, i vèniò mè dounò lè change e mi aniouc fâ ma journò da mason su lè chantiè.

Un bē matin èrou en tren de talhâ bla a l'Arbeirolo cant, tout d'un colbe, sentou coumâ un briour d'auro su ma têtò. En pensent què la voulguèsse sē levâ l'auròs e què dē sēgur â m'aariò dēbatû moun bla, charchòvou dē mē degajô tant què pouiuc e ausòvou pà mèi louz ôlhs dâ champ. Ma un bē moument la m'ee vengû un dotte: son eisi l'ee pà l'auro, l'ee calcaren d'ore. Alouro, ausou la têtò per vee so què la poiò èse e siouc restâ belle dē boc: tree aeglòsa, qu' agueroun, unē din l'autro, environ tree mètri d'ôla, viroundiôn de sobbre mi e laz aviôn tou l'aer dē volguee me sautô acol e mē charpēnô. Velh pà voû dire unē chozo per un'autro, ma tou dē suito mē siouc vit pēcit. M'agacchou a l'aviron per vee sē la lh'aviò calcun qu'aguèsse pogû vēni m'ajouô: pà nun, e entrementie laz aegla la sē baesòvou châ viegge dē mèi su ma têtò.

Aribâ a quee ponth, èec pensâ què la lh'aviò pà d'ore a fô què charchô dē sē defendre, e magorò aguèsse pogû tuò quèlâ bruttaa bèstia. Alouro, so qu'èequ-iè faet? Mē siouc armâ dē couragge, èec empinhâ ben dur lè voulòm dē la man drèito e pèu,

abou la gauchò, aprè aguee plantâ un saut en l'aer, siouc aribâ a embrancô laz èrpa dē lâ tree aegla.

Oû poeâ crèire què batalho la n'ee vengû foro! Quèlâ tree bestiôsa la sē debatiôn tant què lâ nen pouiôn e lâ charchòvou dē mē pioucô la man gauchò per què lâ laesèsse anô. Aviouc jô la man e lè bròs tout sanhou, ma èec arê tengu bon e laz èec pà mouiô.

Cant èec vit què, a fôrso de sē deebatte, lâ coumensòvou a restâ lôsa, abou un eschancon piû sech siouc aribâ a lâ tirâ bô, cazî pel sol; alouro, abou la man drèito què tēniò lè voulòm, d'un colbe soulet èec talhâ lâ tree têtâ dē laz aegla què siouñ cèuta a mou pē.

La m'eez anâ un bē moument per m'arprènne; ma aprè, tout content dē coumâ la chozo ero anâ fēni e en armersient lè Boun Diou que m'aviò tirâ foro da un groo dangiè, èec pree quèlâ tree bestiôsa, mē lâ siouc charjô su laz eepalla e laz èec pourtô a meezon.

Moun Arsullo, què nen sabiô pà ren, coumâ i m'a vit aribô abou quee drôle dē faes dē plumma e tout sanhou lâ mans e lè moure, il a pree pau e i sabiô pà so què nen dire; ma mi l'èec tout dē suito tranquillizô en lhè countient so què la s'èro pasâ; e qu'i sē butèsse puro en chamin a lâ plumeô, dâ temp què laz èroun encâ chauda. Pèu, a la nèut, cant siouc aribâ dē travalhô, laz èec chaputô a toc e, aprè lh'aguee butâ ben dē sòl, èec rampli unē canno e dou tupins, e per la rèsto dē la campannho moun Arsullo il a pà agû dē fastuddi per fâ da minjô.

## Le frottole di Barbou Zidor Lèssi

Era il tempo della mietitura, alla Cleò d'amount, la segala era matura ed io lavoravo via. Per non perder la giornata, allora, ogni mattina, appena era grigio, saltavo giù dal letto, prendevo il falchetto e andavo al campo. La mia Orsola, poco dopo avere accaduto, il bestiame e rigovernato le stoviglie, veniva a darmi il cambio ed io andavo a fare la mia giornata da muratore sul cantiere.

Un bel mattino stavo tagliando la segala all'Arbeirolo quando, ad un tratto, sento come una ventata sul mio capo. Pensando che stesse per levarsi il ventaccio che certo mi avrebbe sbattuto la segala, cercavo di fare in fretta quanto potevo e non alzavo più gli occhi dal campo. Ma a un bel momento mi venne un dubbio: questo non è il vento, è qualcos'altro. Allora alzo la testa per vedere che cosa poteva essere e sono rimasto di sasso: tre grosse aquile, che avevano, una più una meno, circa tre metri di apertura d'ali, giravano sopra di me con l'aria di volermi saltare addosso e dilaniarmi. Non voglio dirvi una cosa per un'altra, ma subito mi son visto piccolo dalla paura. Mi guardo intorno per vedere se c'era qualcuno che potesse venirmi in aiuto: nessuno, e intanto le aquile scendevano sempre più sopra il mio capo.

A questo punto, pensai che non c'era altro da fare che difendermi, e chissà che non avessi potuto ammazzare quelle brutte bestie. Allora cos'ho fatto? Mi sono armato di coraggio, ho afferrato ben forte il falchetto con la mano destra e poi, spiccato un salto in aria, sono riuscito ad afferrare gli artigli delle tre aquile.

Immaginate che battaglia ne venne fuori! Quelle tre bestiacce si dibattevano a più non posso e cercavano di beccarmi la mano sinistra perché le lasciassi andare. Avevo già la mano e il braccio tutti sanguinanti, ma resistetti e non le mollai.

Quando vidi che, a forza di dibattersi, cominciavano ad essere stanche, con uno strattone più forte riuscii a tirarle giù quasi per terra; allora, con la destra che teneva il falchetto tagliai con un sol colpo le tre teste delle aquile che caddero ai miei piedi.

Mi ci volle un bel momento per riprendermi; ma poi, tutto contento di come la cosa era andata a finire, e ringraziando Dio che m'aveva tratto da un grosso pericolo, presi quelle tre bestiacce, me le caricai in spalla e le portai a casa.

La mia Orsola, che non ne sapeva nulla, come mi vide arrivare con quello strano fascio di piume e con le mani e la faccia

tutte in sangue, si spaventò e non sapeva che cosa dire; ma io la tranquillizzai subito raccontandole ciò ch'era accaduto; e si mettesse pure a spennarle, finché erano ancor calde. Poi, la sera, tornato dal lavoro, le tagliai a pezzi e, salatele ben bene, ne riempii una giara e due pignatte, e per il resto della campagna la mia Orsola non ebbe fastidi per far da mangiare.

AMICO VALLIGIANO

SOSTIENI

LA NOSTRA BATTAGLIA

ABBONATI A

« LA VALADDO »

## Cant la néu sarè tsalôntse

Cant la néu sarè tsalôntse,  
digringoulent avôl bou gron tapadze,  
i pourtarè, su soun pasadze,  
la ruine, la mort e la dezoulascioun...  
Toù sarè arantsà  
bou forse e bou coulère,  
rablà  
din la pousière e din lè petren:  
là rotsa, loù devée e loù dzarò  
là grôndza, aut su l'alp,  
là mizoûn  
dè nostri vielaôzi e là bourdzò  
e même là Croû  
plantò  
dapè lè batsô...

Cant la néu sarè tsalôntse  
soubrarè dreite  
nhanca mai une brôntse!

Paria l'omme d'oc.

Cant soun soone, qu'ée dzò trò lônç,  
sarè fini  
e finalment à pernarè counscense  
a dizou gôre a tsi  
à miprizà la tèrè dè Prouvense  
en artsinhent  
sa lengue e soun patouà,  
pernent en balle sa dzent,  
en itoufent  
soun ôme e soun esprite dâ temp pasà!

Quí dzourn itsi,  
c'mà la tsalôntse afrouze,  
iclatarè l'arvire d'un pöpple foutà,  
per trò lountemp leisà  
dint un cantoun  
— tsarne p'la mitrallhe e pèl canoun,  
valèt dîn soun paï,

nhanca patroun d' soun ôme  
e d' soû cattre fi  
que soun deguu anò lônch per pa muri... —  
E aloure a dizou gôre a tsi  
à miprizà  
la tèrè dè notre Prouvense  
en artsinhent  
sa lengue e soun patouà,  
en itoufent  
soun ôme e soun esprite dâ temp pasà!...

Remigio Bermond

Manteneire de la lengo - Pradzalà

### QUANDO LA NEVE SARA' VALANGA

Quando la neve si farà valanga, / precipitando a valle con  
immenso fragore, / porterà, sul suo passaggio, / la rovina, la  
morte e la desolazione... / Tutto sarà travolto / con forza e con  
collera, / trascinato / nella polvere e nel fango, / le rocce, i  
boschi e gli alberi, / i cespugli e i larici, / le baite, alte sull'alpe,  
/ le case / dei nostri villaggi e le borgate / ed anche le Croci  
/ piantate accanto alle fontane...

Quando la neve si farà valanga / resterà in piedi / nemmeno  
più un ramo!...

Così l'uomo d'oc.

Quando il suo letargo, che è già troppo lungo, / sarà finito / e  
finalmente prenderà coscienza / dico guai a chi / ha disprezzato  
la terra di Provenza / deridendo / la sua lingua e il suo patouà,  
/ prendendo in giro la sua gente, / soffocando / la sua anima  
e il suo spirito antico!

Quel giorno lì, / come la valanga atroce, / scoppierà la rivolta  
di un popolo fustigato, / per troppo tempo lasciato / in un  
angolo / carne per la mitraglia e per il cannone, / servo nel  
suo paese, / nemmeno padrone della sua anima / e dei suoi  
quattro figli / che son dovuti andare lontano per non morire...  
Ed allora dico guai a chi / ha disprezzato / la nostra terra di  
Provenza / deridendo la sua lingua e il suo patouà, / soffocando  
/ la sua anima e il suo spirito antico!...

## Aven carque pairie...

Aven carque pairie, cinq ou sies:  
l'aire di estèle e d'Aqué! d'amoûn àout,  
la téro toutto, findi 'n tee arûbbo  
lou souléi, lou souléi de tûcchi i fraire;  
ai que de fraire! e pei jò mai vegù,  
i viharèn; i-à la pairio pus chàoudo,  
z'é la rouhàa, la nosto, l'escartoun,  
schoudà per la pourçièro di pus Rèire;  
e l'èçe libre e chantà souègn e goi.  
Mè minquiâgge sèn louègn, noste pairie.

Barbou Toni Boudrie - Frâisse  
(val de Veracho)

### ABBIAMO ALCUNE PATRIE...

Abbiamo alcune patrie, cinque o sei: / il cielo delle stelle e di Quello di lassù,  
in alto, / la terra tutta, fino a dove arriva / il sole, il sole di tutti i fratelli:  
/ quanti fratelli! e non mai veduti, / li vedremo: c'è la patria più calda, / è la  
borgata, la nostra, il gruppo di borgate, / scaldata dalla polvere degli Antenati  
più antichi: / e l'essere liberi e cantare sogni e gioia. / Ma qualche volta siamo  
lontani, o nostre patrie.

(da « Coumboscuro » 1968)

# Rassegna bibliografica

Andrea Vignetta: « Patuà - Grammatica del dialetto provenzale della medio-alta Val Chisone » - Alzani, Pinerolo 1981

Il prof. Andrea Vignetta ha dato alle stampe, con i caratteri dell'Editrice Alzani, un nuovo libro sul patuà, che egli ha intitolato « Patuà - Grammatica del dialetto provenzale-alpino della medio-alta Val Chisone ». Il titolo però può indurre in errore; infatti è semplicemente la grammatica del patuà dei Champs di Fenestrelle. Quel « medio-alta » è generico, poiché geograficamente dovrebbe comprendere anche Pragelato, il cui dialetto provenzale differisce alquanto, mi si consenta, da quello dei Champs.

La lunga introduzione ripete praticamente quanto il Vignetta pubblicò nel 1979 nell'opuscolo « Patuà, lingua della nostra montagna », che l'Autore presentava già come « introduzione per una grammatica del dialetto provenzale-alpino » etc. Di esso « La Valaddo » ha pubblicato un'ampia recensione sul n. 24 del giugno 1979, e quindi non è il caso di ritornarci sopra se non per dire che l'Autore vi conferma le sue intuizioni segnate da innegabili caratteri di originalità. Anche la parte ortografica ricalca la presentazione che ne era stata fatta nella pubblicazione precedente. L'Autore vi si dilunga a giustificare le scelte grafiche che egli ha operato in base a pubblicazioni che vanno dal 1853 al 1977; beninteso, vi si ritrova il celebre capitolo sulla lettera k.

La parte veramente nuova è costituita dalla grammatica propriamente detta. In essa il Vignetta fa sfoggio di una notevole maestria che gli deriva anche dalla sua lunga esperienza in campo scolastico. E' una grammatica di tipo tradizionale, suddivisa in capitoli che si riferiscono alle singole categorie grammaticali, provvista di una ricca nomenclatura (questa davvero interessante) e di piacevoli brevi letture di cui è autore il Vignetta stesso. Dobbiamo soltanto osservare, qua e là, alcune incongruenze: per esempio, le due forme di « intirizito » che sono *amblèssi* a pag. 25 e *emblèssi* a pag. 44; o le due forme di « mentre » che sono *antremantè* a pag. 87 e *entremante* a pag. 92; e non si vede bene il perché dell'uso di s e z per il medesimo suono, per esempio in *casèi* a pag. 37 e *tezùira* a pag. 38. Sono peccche di poco conto, difficilmente evitabili nell'opera di uno studioso tendenzialmente individualista co-

me il prof. Vignetta, e che non intaccano il valore di fondo della sua grammatica, nella quale avremo gradito trovare qualche indicazione sulle vocali lunghe e sulle brevi tipiche dei nostri dialetti provenzali.

Se non altro, questa grammatica ha il merito di essere la prima, veramente omogenea e metodica, di uno dei nostri patuà, e questa è un'ulteriore benemerita che Andrea Vignetta ha acquisita nel campo della cultura popolare in Val Chisone.

e. m.

## UNA PRECISAZIONE DELL'AUTORE

Allo scopo di prevenire probabili rettifiche da parte di altri cultori del patuà e per meglio chiarire la collocazione della sua « Grammatica », Andrea Vignetta ci ha fatto pervenire la seguente precisazione, che volentieri pubblichiamo:

« Essa è nata ai Champs di Fenestrelle perché lì è la mia casa, ma non si chiude in quella piccola comunità, bensì riguarda

e interessa la gente di una più vasta zona della medio-alta Val Chisone comprendente i villaggi di Mentoulles, Fond du Fau, ville Cloze, Grange, Chambons, Dépôt, Fenestrelle, Champs, Puy, Pequerel, Laux, Useaux, Balboutet e Pourrières.

Qualcuno potrebbe obiettare che i villaggi di Puy e Péquerel sono ormai spopolati. Sì, ma gli abitanti, di pura razza montanara, forte, sobria e volitiva, non hanno abbandonato del tutto la montagna. Sono scesi a Fenestrelle e qui i Bourlot, gli Orcelet, i Filliol, Borel, Bouquet, Ronchail, Raviol, Guyot, ecc. hanno dato nuovo vigore alla parlata del villaggio capoluogo alquanto impoverita e contaminata da ben note vicende storiche.

La mia Grammatica, quindi, non coinvolge il bellissimo e più difficile patuà di Pragelato, concordando con la distinzione che il prof. Martin in una sua tesi universitaria del 1947, chiaramente indica ai cultori di dialettologia: "...in Val Chisone vi sono tre tipi di patois: l'alto patois di Pragelato, il medio patois di Fenestrelle e il basso patois di Roreto".

La mia Grammatica si riferisce e si limita al medio patuà; il che non esclude che possa interessare gli altri due ed anche quelli della sorella Val Germanasca e dell'Alta Dora, se non altro per un utile studio comparativo ».

## NOTIZIARIO

Ancora un nuovo atto di vandalismo nelle chiese di Val Chisone.

Dopo le ruberie di arredi sacri più volte denunciate negli scorsi anni è toccato ora alla chiesetta di Garnier subire le insane attenzioni di gente che alla mancanza di scrupoli unisce una buona dose di maleducazione. Alla chiesetta di Garnier è stata rubata la campana, quella stessa e unica campana che nei decenni passati aveva annunciato gli eventi lieti e tristi della piccola comunità locale, che aveva chiamato i fedeli alla preghiera e che il 31 dicembre 1959 aveva suonato per salutare la partenza di Pietro Raviol (barbou Pierin la Davino), l'ultimo abitante della borgata, sceso a valle per raggiungere le famiglie che lo avevano preceduto.

Nel dare questo annuncio di cronaca non possiamo non elevare la nostra protesta e manifestare tutta la nostra indignazione per quest'ennesimo atto vandalico, specchio fedele dei tempi attuali e frutto di una società che, pervasa dal dilagante materialismo, è riuscita in breve tempo a dissacrare tutti gli ideali sui quali da secoli era imperniata la vita di ogni uomo.

Rinnovo di antiche tradizioni nel comune di Roure. Il 31 maggio, suggestiva fiaccolata alla cappella di Bevé (Belvedere) con grande partecipazione di fedeli delle parrocchie di V'lou Boc e di Viaaret e di

numerosa folla proveniente dai centri limitrofi. Un enorme falò, simbolo di amicizia e di pace, ha chiuso la prima parte della manifestazione.

Il giorno seguente, Santa Messa celebrata sul poggio di Bevé dal Vescovo di Pinerolo. Indi distribuzione del pane benedetto e lancio di mortaretti: come si è sempre fatto da secoli.

Nei giorni 12-13-14 giugno si sono svolte a Perosa Argentina, patrocinate dalla Comunità Montana, le mini olimpiadi per gli allievi e gli studenti delle valli Chisone e Germanasca.

Una lodevole iniziativa nel corso della quale i piccoli atleti hanno dato vita a gare combattute e permeate di sano agonismo.

Un numeroso gruppo di tedeschi, discendenti dagli esuli valchisonesi che dovettero abbandonare la valle durante le guerre di religione, ha visitato numerosi centri della Valchisone nei giorni 13 e 14 giugno.

Particolarmente seguita la visita all'archivio di Mentoulles che, come ben si sa, conserva una numerosa e interessante documentazione sulle vicende storiche e religiose che hanno caratterizzato la valle nei secoli scorsi.

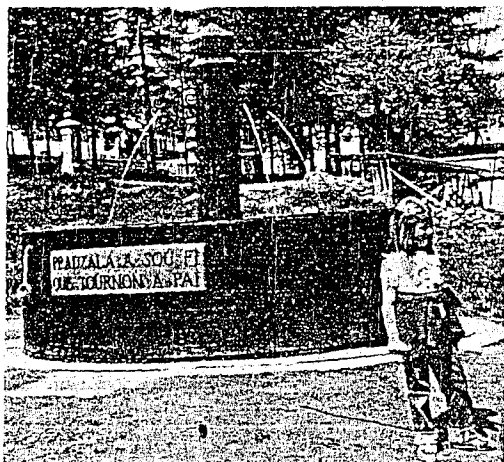


# Alpi e cultura

Un originale progetto dell'Assessorato Regionale alla Cultura per la salvaguardia del patrimonio etnico e linguistico delle valli alpine - Previste varie fasi - In ottobre un convegno sulle prospettive delle parlate alpine

Sotto questo titolo la Regione Piemonte — Assessorato alla Cultura — ha lanciato un progetto pluriennale tendente a salvaguardare e tutelare l'originale patrimonio culturale proprio delle valli alpine del Piemonte.

## *Pradzalà â sou fi que tournon â paî*



Festa grossa a Pragelato domenica 7 giugno, con il gruppo delle donne in costume, le autorità della valle e la banda musicale, sotto un cielo azzurro e un sole meraviglioso che inondava la valle.

In occasione dell'ormai tradizionale visita dei cittadini di Rorbach, discendenti dei pragelatesi emigrati in Germania nei secoli scorsi a causa delle persecuzioni contro i valdesi, quest'anno presenti in circa cento persone, si è inaugurata la nuova piazza dedicata al « *pragelatesi nel mondo* ».

La piazza, ubicata tra le frazioni Soucheres Hautes e Rivets, è dotata di una grossa fontana, costruita secondo le regole di un tempo, che riversa senza fine l'acqua delle circostanti montagne. Sulla capace vasca, una scritta con la dizione « *Pradzalà â sou fi que tournon â paî* » (Pragelato ai suoi figli che tornano a casa). Un saluto e un benvenuto a tutti i pragelatesi che tornano al paesello, forse anche per breve tempo, che vuole anche essere testimonianza di affetto verso coloro che le vicende della vita hanno costretto a lasciare i nostri borghi, come giustamente evidenziato nel suo discorso dal sindaco ing. Bermond.

(Nella foto di Guido Ferrier, la nuova fontana).

L'originale programma è articolato nelle seguenti fasi:

- Realizzazione dell'atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale (ALEPO);
- Ricerca didattica in Val Germanasca;
- Censimento dei musei dell'arco alpino e della montagna piemontese;
- Convegno-incontro su « Prospettive di ricerca sulle parlate alpine ».

Illustriamo in breve sintesi le varie fasi del progetto.

Con la realizzazione dell'Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale, la Regione si prefigge due scopi fondamentali: a) giungere alla cartografia completa della situazione linguistica delle vallate alpine piemontesi di parlata provenzale e franco provenzale; b) coordinare gli sforzi degli enti locali e delle associazioni culturali operanti sul territorio allo scopo di dare nuova linfa alla languente cultura locale, riproponendo alle popolazioni delle valli alpine caratteristiche e tipi culturali che a loro appartengono e che costituiscono una ricchezza sovente dimenticata e dilapidata.

La ricerca didattica in Val Germanasca, già realizzata nello scorso mese di maggio, aveva lo scopo di compiere un'indagine di carattere etnografico e demologico in una valle alpina. Sono stati raccolti dati, immagini, registrazioni su diversi aspetti della cultura nei comuni di Prali e di Massello.

I materiali raccolti saranno depositati presso i musei locali, a disposizione del pubblico, mentre nel prossimo autunno, in due distinte iniziative, una a Torino ed una in valle, verranno portati a conoscenza della comunità scientifica e degli abitanti della valle.

Il censimento dei musei dell'arco alpino e della montagna piemontese, che sarà realizzato entro il prossimo mese di ottobre, costituirà occasione di discussione, confronto e conoscenza delle realtà museografiche locali.

Nel prossimo mese di ottobre si svolgerà anche il convegno-incontro sulle prospettive di ricerca sulle parlate alpine.

Rivolto agli enti locali, alle associazioni culturali, al mondo della scuola e della ricerca il convegno consentirà, innanzi tutto, l'illustrazione degli scopi e delle caratteristiche del redigendo Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale.

Nel quadro di una più generale presentazione delle ricerche dialettologiche, il convegno si propone anche l'obiettivo di individuare prospettive concrete di collaborazione con le comunità locali.

Sul prossimo numero de « La Valaddo » riferiremo più ampiamente in merito a questo convegno del quale contiamo poter pubblicare il programma completo e dettagliato.

**Leggete e diffondete**

**"LA VALADDO"**

E' IL VOSTRO GIORNALE!

PROBLEMI CHISONESI DI ATTUALITÀ

## Per Pra Catinat un futuro legato a un miglior assetto dell'ambiente

La struttura ospedaliera di Pra Catinat, in Comune di Fenestrelle, anche nota come Sanatorio Agnelli, si colloca all'interno del Parco Naturale Orsiera Rocciavré, a circa 1700 metri di altitudine, e unitamente al complesso fortificato di Fenestrelle è parte integrante del paesaggio montano.

Costruito nel 1926, l'ospedale ha visto progressivamente diminuire in questi ultimi anni i degenti, principalmente per i mutati sistemi di cura della tubercolosi da parte della medicina moderna.

Da tempo era perciò sorto il problema di dare un'utilizzazione futura al complesso, per evitare il degrado, contenere i costi di gestione e soprattutto per trovare soluzioni che garantissero il mantenimento del posto di lavoro agli attuali 120 dipendenti, viste anche le difficoltà di impiego presso gli stabilimenti di fondo valle, tutti avviati verso la ristrutturazione.

Come conseguenza di numerosi incontri e proposte della popolazione locale, in accordo con le Amministrazioni della Valle, la Giunta della Regione Piemonte ha approvato in data 24 marzo u.s. un disegno di legge, sottoposto al parere degli enti interessati alla nuova destinazione di Pra Catinat.

Esaminiamo in dettaglio i punti, che pre-

sentano motivi di particolare interesse.

L'articolo 2 prevede che il complesso di Pra Catinat venga destinato ad attività di assistenza sociale per soggetti che necessitano di soggiorni in località climatiche, nel quadro degli interventi previsti dal piano socio-sanitario regionale.

L'articolo 3 prevede un contributo della Regione di quattro miliardi, per opere di ristrutturazione e completamento di attrezzature interne ed esterne.

L'articolo 5 dispone che i dipendenti del disciolto ospedale vengano assegnati all'ospedale di Pomaretto, alla Comunità Montana, alle Unità Sanitarie Locali, allo stesso Ente di gestione della nuova struttura, ai parchi naturali dell'Orsiera Rocciavré e della Val Troncea.

Questo in sintesi il documento della Regione. A monte di quanto stabilito ufficialmente è interessante conoscere le motivazioni e le proposte che hanno condotto al disegno di legge. Tali proposte e documenti sono stati raccolti dal dott. Bruno Nevache, assessore alla Sanità della Comunità Montana Chisone e Germanasca.

Stralciamo dai documenti dei vari assessori le destinazioni possibili per Pra Catinat:

◆ possibilità di inserimento come area attrezzata per l'utilizzo del Parco Naturale

Orsiera Rocciavré e posto tappa della Grande Traversata delle Alpi, coinvolgendo non solo la struttura finale ma tutta l'area montana, con ristrutturazione delle attuali attrezzature sportive e turistiche;

◆ soggiorni vacanza per gli alunni della scuola dell'obbligo;

◆ l'utilizzazione delle nuove strutture da parte di categorie « protette » di cittadini, quali minori, anziani handicappati, ecc.;

◆ la possibilità di ampliamento del Parco Orsiera Rocciavré, in previsione del congiungimento con il Parco della Val Troncea.

Le conseguenze di queste proposte operative (il documento dell'Assessorato regionale allo Sport, Turismo e Tempo libero precisa le varie fasi tecniche per la ristrutturazione, con le relative voci di spesa) sono la continuità lavorativa dei dipendenti valligiani, un più ampio coinvolgimento di enti pubblici locali e regionali per l'amministrazione del futuro ente, la ampia possibilità a strati diversi di popolazione di venire a contatto di ambienti naturali e culturali di alto interesse. Il documento di Nevache inquadra nei suoi vari aspetti sociali, turistici e ambientali la validità delle soluzioni proposte.

Marcello Botto

## Tutela dell'ambiente naturale e della cultura locale

La Pro Natura Torino ha chiamato a raccolta i propri soci del Comprensorio di Pinerolo per un'ampia discussione dei problemi locali interessanti il sodalizio. Alla riunione, tenutasi il 22 maggio scorso presso l'Auditorium della Scuola Elementare Giovanni XXIII di Pinerolo, era presente per « La Valaddo » il prof. Andrea Vgnetta.

Nel corso del dibattito sono stati affrontati i seguenti temi:

- tutela dell'ambiente e proposte per zone verdi o aree di interesse naturalistico;
- inquinamento, agricoltura e uso del suolo;
- rapporti con enti pubblici e scuole, collaborazione con persone ed organismi che allestiscono o gestiscono musei di scienze naturali o svolgono in-

dagini sul territorio o ricerche etnografiche, ecc..

Gli argomenti trattati rivestono tutti grande importanza sia per la salvaguardia dell'ambiente naturale che per la valorizzazione e la tutela della cultura locale, nei suoi vari aspetti e nelle sue varie forme.

« La Valaddo » si compiace per la lodevole iniziativa facendo proprie le proposte scaturite dal dibattito, augurandosi che possano tradursi in concrete azioni capaci di conservare le bellezze paesaggistiche e ambientali delle nostre valli e di tutelare, valorizzandola e proponendola all'attenzione delle locali popolazioni, l'antica cultura autoctona nelle sue varie forme espressive. Si augura soprattutto che le proposte scaturite dal dibattito trovino la dovuta attenzione delle civiche amministrazioni e in particolare quella della Comunità Montana delle valli Chisone e Germanasca.

## Incaricati locali de «La Valaddo»

ABBADIA A.: Angela GAIDO  
BALMA: Guido PITON  
CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON.  
CHARJAU: Gino JOURDAN  
CHIOMONTE: don Francesco GROS  
FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE.  
MENTOUILLES: M. Mauro MARTIN.  
PEROSA ARG.: Oreste BONNET.  
PERRERO: Ezio ROSTAGNO  
PINEROLO: Guido FERRIER  
POMARETTO: Marcello BOTTO  
PORTE: Angela GAIDO  
PRAGELATO: rag. Lina PERRON.  
SAN GERMANO CH.: Renzo REYNAUD.  
SESTRIERES: rag. Carlo BRUN.  
rag. Marco CHARRIER.  
TORINO: Luigino BARALE.  
USSEAUX: prof. Mauro PERROT.  
VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO.  
VILLARETTO CH.: Dello HERITIER.

UNA RICERCA DI UGO PITON

## Le associazioni nel comune di Roure

Per diritto di associazione si intende il diritto di più persone ad organizzarsi con un reciproco vincolo volontario e duraturo per raggiungere uno scopo comune. La tendenza associativa nasce con l'uomo e trova la sua massima espressione nella collettività statale, la quale, per l'ampiezza dei suoi fini, la molteplicità e la potenza dei suoi mezzi, domina ogni altra forma di associazione. Tale tendenza non è però soddisfatta con la creazione dello Stato, perché non tutti i bisogni, anche solo di carattere generale, vengono, dallo Stato, assunti.

Nell'antichità le organizzazioni pubbliche raggiungono uno stadio assai rudimentale lasciando un certo spazio all'individuo per

esprimere le proprie energie nei vari campi come per esempio: la cultura, la religione, l'economia, ecc.. E' ovvio che nel costituire un'associazione è d'uopo osservare una certa regolamentazione derivante appunto dalle leggi emanate dallo Stato dal quale essa viene riconosciuta come ente morale con una propria personalità giuridica.

Tra le più antiche associazioni che possiamo annoverare dobbiamo ricordare le varie Confraternite sorte in periodo medioevale con lo scopo principale di alleviare la grande miseria della gente più povera ed amministrare le Parrocchie. Non mi è stato possibile trovare la data di fondazione della Confraternita del SS. SACRA-

MENTO della Parrocchia di Castel del Bosco, ma sicuramente è stata ripristinata all'inizio del 1700, cioè dopo la fine delle guerre di religione ed il lento ritorno al cattolicesimo in Val Chisone. Era presieduta dal parroco coadiuvato da alcuni laici dei quali il personaggio più importante era il cassiere; gli altri componenti erano i priori e i sacrestani. La Confraternita cessò la sua attività alla fine del 1941.

Il 28 ottobre del 1888 la signora Allaix - Tron e Don Gay parroco di Castel del Bosco (ambedue nativi di Faè) animati da alto senso civico ed umanitario, fondano l'Opera Pia Allaix - Gay, la quale, per statuto approvato dal Re Umberto I, distribuisce annualmente gli interessi del proprio capitale, attualmente depositato presso l'Istituto Bancario San Paolo. L'Opera Pia Allaix - Gay, dopo quasi 100 anni dalla sua fondazione continua la sua modesta opera di assistenza, presieduta dallo scrivente coadiuvato da A. Vinçon, A. Barral, A. Terzano e L. Heritier.

Alcuni anni dopo viene costituita nel Comune di Roure, Mandamento di Fenestrelle, Circondario di Pinerolo, una società sotto il titolo di Società Operaia di Mutuo Soccorso, e così « aiutarsi e soccorrersi vicendevolmente per mezzo di individuale contributo ed istruirsi nei diritti o doveri del cittadino e sotto la piena osservanza delle vigenti leggi... ». Il sopra riportato articolo è il primo dei ben 107 componenti lo statuto della Società Operaia risalente al 6 febbraio 1893.

Il sodalizio ebbe i suoi primi dirigenti nelle persone di Giacomo Brun presidente e Pietro Cuillat segretario. Attualmente è retto da Riccardo Gay presidente, Ernesto Brun segretario e il numero degli associati ammonta a ben 115.

All'inizio del secolo in periodi diversi, i nostri « Rourenc » organizzano « La Couvension » sulla mortalità del bestiame « allo scopo di regare in qualche modo sollievo alle famiglie che per disgrazia abbiano a perdere una o più bovine in seguito a malattia o per qualunque altra causa fortuita, di comune accordo stipulano quanto segue... ».

Quanto sopra riportato è l'introduzione della Convenzione dei proprietari di bestiame di Charjau, alla quale seguono 14 articoli; fu fondata nel mese di giugno del 1913 e presieduta da Giov. Batt. Bonnin affiancato dal vice Pietro Vinçon Raul.

L'associazione nazionale combattenti e reduci fu creata il 4 novembre 1918 ed eretta in ente morale con Regio Decreto il 24 giugno 1923 con lo scopo di conservare i vincoli di fraternità fra i combattenti ed assicurare l'assistenza a questi, sotto ogni forma. Nell'agosto del 1920 si iniziò a Roure una sottoscrizione per la costituzione dell'Associazione Nazionale ex-Combattenti e Reduci; a capo dell'iniziativa troviamo gli insegnanti Giulio Gay, Martin, Allaix e Gouthier. Solo il 20 settembre del 1924, dopo un appassionato discorso di Alessandro Cirillo Gay, ex ufficiale degli Alpini e dirigente della Sezione ex combattenti di Villar Perosa tenuto all'albergo

## Véron dè pareisre

Walter Giuliano, il vice presidente della Pro Natura Torino, ha recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo « Il parco naturale Orsiera-Rocciavré ».

Trattasi della riproduzione di un articolo estratto da « Natura e montagna » (n. 4 - dicembre 1980) nel quale l'A. illustra le caratteristiche del parco sotto l'aspetto geografico, geomorfologico, geologico, della flora e della fauna, senza dimenticare l'ambiente umano.

L'A. evidenzia come una notevole parte dell'area del parco ricada nella regione linguistica d'Oc che intorno alle problematiche storico-linguistiche ha raccolto un ampio movimento che si pone tra gli obiettivi quello del rispetto e della salvaguardia della cultura montanara.

In conclusione, una pubblicazione che rappresenta un utile compendio per chi del parco Orsiera-Rocciavré desidera conoscere l'essenziale.

Per i tipi della Tipo-litografia « Ligure » di Ventimiglia è apparso il volume « Promenades historiques et archéologiques à travers l'ancien ecarton d'Oulx » dovuto alla penna di Charles Maurice, autore già noto nelle nostre valli, ma specie alle popolazioni dell'alta valle della Dora Riparia, per le sue opere « Aux confins du Briançonnais d'autre fois » e « Généalogie de la famille des Ambrois de Névache ».

In questa sua ultima fatica, Charles Maurice accompagna il lettore in un itinerario lungo l'alta valle della Dora Riparia da Claviere a Chiomonte, descrivendo la piccola storia di borghi e villaggi, chiese e cappelle, castelli e case contadine. Grazie a queste « Promenades » il lettore potrà evocare gli avvenimenti succedutisi nell'arco dei secoli, mentre la scoperta dell'ambiente e il contatto umano gli permetteranno di conoscere una storia spesso tormentata ma densa di episodi ricchi di umanità.

L'opera costituisce, in definitiva, un vero giornale di bordo col quale l'autore, particolarmente legato all'alta valle Dora, in virtù di una perfetta dimestichezza con gli

archivi locali, riserva a tutti i lettori il frutto delle sue ricerche e il privilegio di una ideale passeggiata storica nell'antico Ecarton d'Oulx.

...

Nella serie « Il timone » della Pan editrice di Milano è apparso il volume « I dialetti e l'Italia » inchiesta tra scrittori, poeti, sociologi e specialisti condotta con impegno da Walter Della Monica.

Presentata da quel grande studioso e linguista che fu Bruno Migliorini, che sottolinea il laborioso impegno dell'A. riconoscendo alla sua opera il valore di un documento storico sulla nostra « questione dialettale » agli albori del nuovo secolo, l'inchiesta che Walter Della Monica ha realizzato in tutta Italia fra la cultura italiana, insegnanti e studenti di ogni regione, assume le caratteristiche di un vero e proprio dibattito che rivela tutte le contraddizioni del nostro paese sul problema della ancora tanto discussa unità linguistica.

Scrittori, linguisti, letterati, critici, registi cinematografici, giornalisti, insegnanti e studenti rispondono ad una serie di domande, sapientemente orchestrate, sulla funzione e sulla validità dei dialetti nei confronti della lingua nazionale, sul loro uso da parte dei giovani, sul loro insegnamento, e così via.

Nell'introduzione all'inchiesta, l'A. scrive: « Il futuro, si sa, appartiene ai giovani e oggi i giovani, nella maggioranza dei casi (...) in concreto non parlano, non leggono, non scrivono (e non pensano, dice Montale) in dialetto ». Su queste considerazioni, secondo noi c'è molto da riflettere dal momento che spezzare quel sottilissimo filo che ancora lega non pochi di noi, e non pochi giovani, alla propria matrice linguistica dialettale, anche se ormai inquinata, significherebbe troncargli per sempre ogni legame con la lingua e la cultura dei nostri avi.

Walter Della Monica - « I dialetti e l'Italia » - Pan editrice, Milano 1981, L. 4.000.

Italia « da Ninin » al Charjau, si costituirà ufficialmente la Sezione ex Combattenti di Roure.

Sempre per motivi altamente umanitari sorse l'8 maggio 1960 per opera di 14 volenterosi la tanto benemerita Sezione A.V.I.S. (Associazione Volontari Italiani del Sangue) che in vent'anni di operosa attività ha raggiunto il ragguardevole numero di 115 associati. Le donazioni di sangue sono state ben 2.469 per un totale di 691.200 cc. donati. La Sezione A.V.I.S. di Roure ebbe, alternativamente, alla sua guida: A. M. Conte, E. Merlo, G. B. Bonnin ed attualmente Dante Dema coadiuvato dall'infaticabile segretario Flavio Alliaud.

L'Associazione Nazionale Alpini venne fondata nel 1919. All'A.N.A. possono aderire coloro che hanno prestato servizio militare, con qualsiasi grado, nei reparti alpini. La sua finalità principale è soprattutto orientata verso la conservazione di quel sincero e limpido cameratismo che è l'orgoglio ed il vanto di ogni vero montanaro - alpino! A Roure il Gruppo Alpini è stato fondato nel 1962 ed ebbe come primo presidente Alessandro Cirillo Gay; attualmente il sodalizio è presieduto dal socio - fondatore Ettore Merlo.

Verso la fine degli anni '60 un gruppo di appassionati di montagna capitanati da Guido Rissent fondò un piccolo giornale ciclostilato chiamandolo « La Valaddo » dedicando la gran parte del suo contenuto alla montagna, alla cultura ed alla parlata provenzale - alpina. All'inizio del 1972 alcuni studiosi (E. Martin, G. Rissent, S. Berger, A. Vignetta ed altri) trasformarono il foglio ciclostilato in rivista trimestrale di vita e cultura valigiana conservando il titolo della testata con l'autorizzazione del Tribunale di Pinerolo del 29 marzo '72. L'associazione culturale che porta il nome stesso della rivista « La Valaddo », venne ufficialmente costituita il 28 febbraio 1979 con atto notarile del Dr. Notaio Luigi Poët in Pinerolo. L'associazione ha come primo scopo quello di diffondere nelle valli Chisone, S. Martino e Alta Dora Riparia, la conoscenza della lingua, della cultura e della civiltà provenzale proprie della zona a mezzo di conferenze, dibattiti, convegni, manifestazioni, pubblicazioni e corsi scolastici. Presidente dell'associazione è stato eletto Silvio Berger e Remigio Bermond è stato recentemente confermato direttore responsabile della rivista che ha la sua sede a Villaretto ove venne fondata.

Con scopi e finalità sportive - ricreative sorse a Villaretto nel luglio 1976 lo Sci Club Roure. L'attività sportiva è orientata principalmente sulle gare di fondo alle quali prendono parte atleti della nostra valle e delle valli vicine. Il sodalizio organizza lodevolmente corsi per giovani e giovanissimi diretti da alcuni qualificati istruttori.

Lo Sci Club Roure è guidato da E. Righi presidente e da E. Barral e M. Bertalmo vice-presidenti.

Il 2 agosto del 1975 a Gleissolle veniva inaugurato un magnifico pilone ed istituita il fatto la festa patronale di questo antico villaggio!

Ma ai « Greizoulins » questo non bastava e così nacque l'« Associazione daz amis de

la Greisolo » con atto notarile rogito Dr. Notaio Angelo Ingaramo di Perosa Argentina in data 12 luglio 1977. Alla presidenza venne chiamato Elio Allaix che, con i suoi validi collaboratori, continua a promuovere e propagandare le attività sportive e ricreative in modo particolare in agosto.

Il Gruppo Sportivo Ricreativo « En Chaatèl » di Castel del Bosco costituitosi con atto notarile rogito Dr. Notaio Luigi Poët in Pinerolo il 26 maggio 1979, ha lo scopo di promuovere e propagandare manifestazioni sportive, culturali e ricreative principalmente nel periodo estivo. I soci hanno costruito una pista da ballo in cemento, coperta, con annessi i locali per il bar, l'orchestra ed i servizi. A presiedere il sodalizio è stato eletto Elio Gay coadiuvato dal vice Carlo Bonnin.

La Pro Roure nacque nel 1969 con 4 sezioni: V'lou Boc, Charjau, La Balmo, Le

Viaaret; lavorò attivamente ed organizzò manifestazioni ricreative e culturali veramente valide; basti ricordare le varie rassegne pittoriche che ottennero consensi e plausi sia agli artisti partecipanti che agli organizzatori. Negli anni scorsi le sezioni da Viaaret e d'la Balmo continuarono a lavorare con alacrità, mentre le sezioni di V'lou Boc e del Charjau si sciolsero. Nell'anno in corso la Pro Roure si sta ristrutturando con l'organizzazione di alcune manifestazioni a carattere culturale e ricreativo e la ripresa dell'attività di tutte e quattro le sezioni con l'intento di soddisfare la popolazione e gli ospiti che vengono in mezzo a noi durante il periodo estivo. Dopo le elezioni del 28 febbraio u.s. il nuovo Consiglio Direttivo ha eletto Presidente Ernesto Brun e vice - presidente Jourdan Evasio.

Ugo Piton

## LETTERE AL DIRETTORE

# “La Valaddo” e il patouà dei piccoli

Nello scorso mese di maggio, un gruppo di alunni della 3ª classe elementare di Villaretto Chisone ha indirizzato al nostro direttore alcune letterine per esprimere un loro ardente desiderio: quello che « La Valaddo » riservi una pagina ai bambini delle scuole, specie per i più piccoli.

« Lei si interessa del patouà dei grandi. Per favore, vuole interessarsi anche del patouà dei piccoli? » scrive con la spontaneità propria dei bambini Bruno Heritier, che continua nei seguenti termini: « Il vostro giornale noi non possiamo leggerlo: è troppo difficile. Ci andrebbe un giornale più facile e con i disegni che aiutino a capire le parole più difficili. Che cosa ne dice, signor Direttore? ».

Analoghe le letterine di Tiziano Bonnin (« Noi saremmo capaci a leggere “La Valaddo” se mettete una pagina per i bambini con delle parole facili e dei disegni »), di Sonia Gay (« Ci interessa molto quello che scrivete in patouà, però le cose difficili che ci sono nella rivista noi ne sappiamo leggere (...) Come facciamo a leggere “La Valaddo” se non c'è neppure una pagina facile facile per noi? ») e di Cristina (« Vorremmo una pagina con parole facili così quando abbiamo il nostro studio di patouà potremmo leggere la nostra paginetta e capiremmo le cose che volete farci amare di più »).

Queste, in breve sintesi, le aspirazioni manifestate con garbo e disinvoltura, ma anche con freschezza e spontaneità, dagli alunni della 3ª classe delle scuole elementari di Villaretto Chisone. Esse ci paiono più che fondate e legittime anche se per la loro realizzazione dovranno superarsi non poche difficoltà.

Va da sé che le lettere hanno suscitato vivo interesse tanto nel nostro direttore quanto nel Presidente dell'Associazione, soprattutto perché provenienti dal mondo

della scuola, finalmente aperta ai problemi delle minoranze linguistiche e delle culture locali, anche se ancora solo in forma sporadica ed episodica.

Ai nostri piccoli interlocutori, per il momento, possiamo solo dire che i problemi da essi sollevati saranno oggetto della massima attenzione da parte del Comitato di Redazione. Ovviamente, pur senza nulla anticipare, per assecondare le aspirazioni dei lettori più piccoli sarà necessario aprire le pagine de « La Valaddo » ad esperti di questioni pedagogiche, così come sarà indispensabile, sul piano redazionale, la collaborazione degli insegnanti e quella degli stessi alunni.

Di tutto torneremo a parlare, ma sappiano sin d'ora i nostri piccoli amici di Villaretto Chisone, e tutti gli alunni delle scuole delle nostre valli, che sarà fatto tutto il possibile affinché a partire dal prossimo anno scolastico « La Valaddo » dedichi ad essi maggior attenzione e maggior spazio.

## NOZZE

Nel tempio valdese di Villar Perosa, il 10 maggio scorso, Daniele Ghigo, figlio primogenito del nostro amico Ettore, apprezzato e valido incaricato locale, si è unito in matrimonio con la signa Cinzia Pons di Perosa Argentina. Le nozze sono state benedette dal pastore Genre, zio del prof. Arturo Genre dell'Istituto di Dialettologia dell'Ateneo Torinese, alla presenza di un festoso e numeroso stuolo di invitati. Ugo Piton e signora hanno rappresentato « La Valaddo ».

Nel pomeriggio, canti e danze come nelle cerimonie nuziali del tempo passato.

Ai novelli sposi, « La Valaddo » porge, felicitandosi, gli auguri di ogni bene.

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione dei loro autori. I manoscritti non si restituiscono.